

I STORIA | 100 ANNI FA

IL RETROSCENA

Il potente esercito dell'aquila bicipite

L'armata che si ammodernò rapidamente

Nasce nel Risorgimento la nuova forza multi-etnica formata dopo la creazione dell'Austria-Ungheria. La riorganizzazione affidata al feldmaresciallo Franz von Hötzendorf

Enrico Cernigoi

Nel 1867, in pieno clima risorgimentale, l'accordo costituzionale tra la Corona e l'Ungheria trasformava la Monarchia asburgica nell'Impero austro-ungarico. L'esercito asburgico acquisì pertanto la fisionomia di una forza armata composta, nazionale e regionale nello stesso tempo. Il principio dinastico fu mantenuto ma il servizio militare obbligatorio, la creazione della riserva in una forma propriamente "austro-ungarica", lo avvicinò ai moderni eserciti nazionali europei. Il risvolto negativo di questo sentire fu senza dubbio il fatto che ogni nazionalità serbava nei confronti dello Stato e del sovrano un proprio esclusivo e particolare sentimento di fedeltà, spesso rivaleggiando aspramente con le altre anche in seno all'esercito.

LA RIORGANIZZAZIONE. Si devono al Feldmaresciallo Franz Conrad von Hötzendorf, Capo di Stato Maggiore nel 1907, lo sviluppo e l'ammodernamento del Kaiserliche und Königliche Armee, ossia l'Imperial Regio Esercito. Punti di svolta furono le leggi militari del 1890 e quelle del 1912 che trasformarono l'Armee in una efficiente macchina bellica. Al corpo ufficiali era vietata l'attività politica mentre la massa dei soldati, prevalentemente d'estrazione contadina, fin dalla scuola elementare e negli anni di servizio militare era educata al culto dell'imperatore e all'unità della Monarchia. Non si può spiegare altrimenti il disciplinato comportamento dei popoli dell'impero nell'agosto 1914, assai diversi per lingue e cultura, e la tenuta dell'esercito in quattro anni di guerra.

LA GUERRA CON L'ITALIA. L'inizio del 1915 vide l'Esercito imperiale impegnato nella tenuta dei due fronti aperti nell'estate precedente. Mentre le truppe austro-tedesche uscivano vittoriose dalla battaglia di Gorlice contro l'esercito russo, l'Italia, il nemico storico, entrava in guerra. Il fronte italo-austriaco si estendeva per circa 600 Km. Tuttavia, solo gli ultimi 100, quelli che giungevano all'Adriatico, erano indicati per azioni militari in grande stile. In tale

Le date

1867
NASCE L'IMPERO
AUSTRO-UNGARICO

1890
1ª LEGGE MILITARE

1912
2ª LEGGE MILITARE

1915
ITALIA IN GUERRA

1917
SCONFITTA
DI CAPORETTO

1918
CONTROFFENSIVA
ITALIANA E VITTORIA

tratto l'altitudine cala costantemente, dai 2000 metri di altezza iniziali si arriva alla pianura friulana e ai modesti rilievi del Carso Goriziano. Furono questi ultimi chilometri lo scenario delle sanguinose dodici battaglie dell'Isonzo.

La scelta assunta dall'Alto Comando italiano di combattere in quest'ultimo tratto del fronte fu imposta dalla convinzione che la bassa altezza delle colline avrebbe consentito azioni fulminee e la possibilità di manovrare adeguatamente. Alla Terza Armata, posta al comando del Duca d'Aosta, fu assegnato il compito principale: lo sfondamento sul Carso da attuarsi mediante la rottura del pilastro meridionale del bastione di Gorizia imperniato sul monte San Michele.

LA RESISTENZA. Gli austro-ungarici, impensieriti dall'avanzata e dalla forte pressione italiana, abbozzarono due piani. Il primo prevedeva una resistenza sul fronte di Gorizia, il secondo un arretramento a una linea di resistenza più a est, segnata dalla linea Trnova - Schonpass - Lipa -Iwaniograd.

L'avanzata delle truppe italiane fu lenta e circospetta e coincise con la vittoria a Gorlice delle armate imperiali sui russi e l'arretramento dell'esercito serbo. Fu pertanto scelto il primo piano: si sarebbe tenuto sul fronte di Gorizia. Le circostanze permisero all'Austria-Ungheria di inviare truppe nel nuovo scacchiere d'operazioni. A capo di queste truppe fu posto l'energico Feldmaresciallo Svetozar Borojevic von Bojna, eloquentemente soprannominato il "Leone dell'Isonzo". Questi diramò immediatamente alle truppe l'ordine enunciativo della sua filosofia di guerra: mantenere le posizioni a qualunque costo.

ISONZO INSANGUINATO. Sul fronte dell'Isonzo i combattimenti si fossilizzarono lungo il corso dell'omonimo fiume mentre gli austro-ungarici furono costretti a ritirarsi progressivamente sotto l'incalzare delle sanguinose "spallate" cadorniane. Nei due anni di permanenza sul Carso l'Imperial Regio esercito costruì un complesso sistema di trinceramenti, tenendosi sempre in posizione dominante rispetto agli attaccanti ma senza conseguire risultati decisivi. Nell'ottobre del 1917 gli imperiali aiutati dai Tedeschi rompevano il fronte a Caporetto costringendo gli italiani alla ritirata. Si trattò della proverbiale vittoria di Piro. In capo a un anno l'esercito italiano sarebbe risorto mentre quello imperiale, ormai impoverito di uomini e mezzi, si sarebbe trovato prossimo al collasso.

L'EPILOGO. Dopo una lunga attesa il 15 giugno del 1918 gli austro-ungarici scatenavano la "Battaglia del Solstizio", l'ultimo tentativo di spezzare la resistenza italiana. Gli attacchi non portarono a risultati decisivi, vi fu solo lo sfondamento delle linee italiane in alcuni punti del Piave. Gli accaniti combattimenti sostenuti a Casa Serena e a Nervesa sul Montello non sortirono i risultati sperati. Le

teste di ponte oltre il Piave non furono tenute, cedendo per mancanza di rinforzi e di rifornimenti. Nel giro di pochi giorni gli attaccanti erano nuovamente sulle posizioni di partenza. Il 24 ottobre 1918 scattava il travolgente contrattacco italiano. Il 4 novembre 1918 l'Austria capitolava. L'Imperial Regio esercito era finito e con esso la millenaria storia della monarchia dell'aquila bicipite.



Immensa carneficina

SEGUE DALLA COPERTINA

(...) L'Italia era in guerra e il 24 le nostre truppe occuparono i territori sgomberati dagli austriaci. Il conflitto durerà per noi tre anni e mezzo e sarà una catastrofe mondiale per il numero delle vittime e le distruzioni. Le cifre sono impressionanti, 65 milioni di combattenti, quasi 9 milioni di caduti e 6 di mutilati. Senza contare le vittime civili e i 50 milioni di morti nel mondo per la pandemia di influenza "spagnola". I caduti italiani furono circa 600 mila, il 48 per cento ucciso dal nemico, il 30 di malattia e il 20 finì disperso.

I sardi morti furono oltre 13 mila, di cui seimila "sassarini" e gli altri appartenenti ai tutti i corpi di fanteria, marina e della nascente aviazione. La guerra si sarebbe potuta evitare? Probabilmente sì, anche se i fatti portarono inevitabilmente al



conflitto e si sa, la storia non si scrive con i se. Di sicuro affermano gli storici nei libri più recenti e pubblicati proprio quest'anno in occasione dell'anniversario dei cent'anni dell'entrata in guerra dell'Italia - il conflitto sarebbe potuto finire molto prima e si sarebbero potute evitare le immani carneficine.

« In conclusione - spiega Isnenghi - la guerra fu un scontro fra blocchi guidati da due potenze aspiranti all'impero: da una parte l'Inghilterra che era imperiale da secoli e dall'altra l'emergente Germania. Nel 1917 l'entrata in scena degli Usa a fianco dell'Intesa risultò decisiva, soprattutto per la forza economica che mettevano in campo, nel rompere il sostanziale pareggio tra i due blocchi». E l'Italia conquistò i territori cui ambiva per completare l'agognata unità. Popolazioni che studi recenti dimostrano che forse non si sentivano affatto e in maggioranza italiane e che avrebbero preferito per ragioni culturali, storiche ed economiche restare con l'Impero asburgico. Questi anniversari servono non solo a celebrare gli eventi, ma anche a rivedere e a rileggere i fatti oltre la retorica e la manualistica che ci ha accompagnato dal Ventennio fascista in poi.

Carlo Figari